

Nei prossimi tre anni nasceranno più di mille Comunità energetiche

Associazioni tra cittadini, attività commerciali, pubbliche amministrazioni locali o imprese che decidono di unire le proprie forze e i propri interessi per dotarsi di impianti condivisi

A Bologna la più grande d'Italia

BOLOGNA

È il più grande progetto previsto per ora in Italia di condivisione dell'energia rinnovabile, con il coinvolgimento di oltre 5 mila persone. Una esperienza pionieristica, bloccata per un problema di modifica della normativa, ma perseguita con determinazione da gruppi di cittadini che con l'aiuto di aziende e istituzioni hanno deciso di puntare davvero sulla creazione di un modello avanzato di smart city. L'obiettivo? Contribuire alla lotta al cambiamento climatico, tagliando al contempo i costi della bolletta.

Geco Green energy community è il nome del progetto - concepito nella scia del pacchetto legislativo Energia pulita per i cittadini europei - che ha l'obiettivo di dare vita a una comunità energetica del quartiere Pilastro-Roveri di Bologna, per gestire e ottimizzare produzione e consumi di energia elettrica a livello di comunità. Un'iniziativa realizzata con il coordinamento di Aess Modena assieme a Agenzia di Sviluppo Pilastro-Distretto Nord Est, Università di Bologna ed Enea e con il supporto di Climate-KIC.

L'Agenzia di sviluppo locale Pilastro/Distretto Nord-Est è un ente costituito da soggetti pubblici e privati. Il progetto è partito nel 2019 e punta a generare benefici sociali (riduzione del prezzo dell'energia soprattutto per le classi sociali deboli, comportamenti virtuosi per il risparmio energetico). Questa comunità energetica mira alla generazione distribuita, allo stoccaggio di energia e all'ottimizzazione dei consumi attraverso la logica della smart city, offrendo ai soci un costo dell'energia inferiore a quello di mercato e altri servizi energetici. L'attenzione verso questa iniziativa è molto forte e recentemente Green & Blue di Repubblica ha dedicato un reportage fotografico al progetto. GE-CO sarebbe dovuto diventare operativo nei mesi estivi. Ma come ha spiegato Claudia Boattini, una delle promotrici dell'iniziativa «è cambiata la normativa e, da un giorno all'altro, la centralina a cui si sarebbero dovute attaccare le famiglie del Pilastro e Roveri non era più quella giusta per ricevere energia. A quel punto, abbiamo coinvolto la parrocchia, il centro commerciale e la banca. Ci hanno detto tutti sì. Per cominciare aspettiamo solo i decreti attuativi della nuova legge. Nessuno ha intenzione di tornare indietro». Alla fine, come ha raccontato Claudia Carani, responsabile del coordinamento di progetti europei e di innovazione per AESS Modena (Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile) una soluzione è stata individuata: «Di comunità energetiche ne faremo due: una sul Centro Agro Alimentare che darà l'energia ad altre aziende che gravano sulla loro cabina primaria, un'altra al Pilastro assieme alla parrocchia, il centro commerciale e una banca. Ora siamo in attesa dei decreti attuativi della legge 199 del 2021 che recepisce la direttiva europea. Ci si aspetta che arrivino entro la fine dell'anno. Qui a Bologna siamo pronti per partire». Un progetto che una volta avviato e messo a regime potrebbe diventare un laboratorio e un modello da replicare a livello regionale e nazionale.



ROMA

CECILIA MORETTI

Il sogno è quello dell'indipendenza energetica, ovvero un sistema in cui ciascuno produca e consumi la propria energia rinnovabile. Una sfida che può avere ricadute positive per le nostre tasche, per la salute del pianeta e per la capacità strategica di approvvigionamento del nostro Paese.

La suggestione delle comunità energetiche sta conquistando un numero sempre maggiore di italiani. Intendiamoci, siamo soltanto alle prime battute, ma la curiosità sta crescendo. Nei prossimi tre anni il numero di comunità energetiche rinnovabili (CER) è destinato a crescere significativamente. Una convinzione diffusa tra gli addetti ai lavori e fotografata dalla ricerca eseguita e presentata durante il convegno "Le comunità energetiche rinnovabili e le opportunità di sviluppo dell'energia condivisa", promosso da Anie Rinnovabili in collaborazione con EY - Studio Legale Tributario.

L'indagine evidenzia come il 65% del cam-

pione intervistato si aspetti che il numero di comunità energetiche rinnovabili in Italia superi le cinquecento unità nel prossimo triennio. Il 35% ritiene che se ne possano costituire più di 1.000. Una previsione che, se fosse corroborata dai fatti, segnerebbe una crescita record: secondo l'ultima mappatura realizzata da Legambiente a maggio di quest'anno, infatti, in Italia esistevano solo 100 CER. Di queste appena 35 sono operative, 41 sono in fase di progettazione e 24 stanno attivando le prime procedure. Peraltro uno studio Federmanager - Aiee (Associazione italiana economisti dell'energia), usando numeri del Politecnico di Milano, ha ipotizzato un impatto ancora più importante, stimando che entro 5 anni le energy community italiane saranno circa 40 mila e coinvolgeranno circa 1,2 milioni di famiglie, 200 mila uffici e 10 mila pmi.

Ma che cosa sono esattamente le Comunità Energetiche Rinnovabili?

Le Cer sono associazioni tra cittadini, attività commerciali, pubbliche amministrazioni locali o piccole e medie imprese che decidono



Alcuni esempi di pannelli fotovoltaici. Sopra, il Residence Cicogna. A destra, il presidente di Legambiente, Stefano Ciafani



Ancora troppi ritardi e ostacoli



ROMA

La suggestione è forte, la curiosità dei consumatori alla ricerca di risposte al caro bollette è in costante crescita. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare della burocrazia. È Legambiente a lanciare l'allarme: in Italia delle 100 comunità energetiche mappate a giugno 2022, solo 16 sono riuscite ad arrivare a completare l'intero iter di attivazione presso il GSE, il Gestore dei servizi energetici, e di queste solo 3 hanno ricevuto i primi incentivi statali.

Le ragioni? Ritardi, lungaggini burocratiche, la mancanza degli incentivi da parte del Ministero della Transizione Ecologica, il ritardo di Arera sull'emanazione delle regole attuative, che si uniscono alle difficoltà nel ricevere le informazioni necessarie a identificare l'ambito di sviluppo delle CER, i ritardi nelle registrazioni e nel ricevimento degli incentivi, ma anche a preventivi onerosi per allacci alla rete.

Legambiente per cercare di fare il punto sullo stato dell'arte si è rivolta alle 55 comunità energetiche che si trovano in uno stadio più maturo dell'iter di realizzazione. Delle 44 realtà che hanno risposto sulle 55 totali, solo 16 hanno dichiarato di essere riuscite ad arrivare a completare l'iter di attivazione presso il GSE e sono, dunque, operative; mentre solamente 3 realtà – la comunità energetica di Vitulano, il Residence Cicogna e un autoconsumatore collettivo di ACEA Pinerolese – hanno ricevuto tramite bonifico la prima tranche di incentivi statali. Le restanti 28 comunità energetiche sulle 44, invece, stanno incontrando difficoltà burocratiche o sono in attesa del completamento dell'iter normativo. Tra queste anche la Comunità Energetica Solidale di Napoli Est sottoposta, dapprima, al blocco causato della Sovrintendenza ai Beni Culturali che ha impiegato mesi per concedere il nulla osta all'impianto fotovoltaico da 53 kW posizionato sul tetto della Fondazione Famiglia di Maria, e poi alla farraginosità dell'iter di registrazione presso il portale del GSE. In particolare, la mancanza di un solo documento, facilmente richiedibile mettendo in sospenso la pratica, ha costretto a ricominciare l'iter burocratico di richiesta registrazione.

«Nessun ritardo è più tollerabile» dichiara Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente. «Le comunità energetiche sono sotto scacco di ritardi burocratici e mancanza delle regole attuative. Per permettere il pieno sviluppo di queste realtà, è necessario e urgente non solo accelerare il processo di pubblicazione delle regole attuative di Arera, ma occorre accelerare sulla partita degli incentivi su quali chiediamo al nuovo Governo di lavorare da subito. L'intero Paese si sta muovendo per realizzare comunità energetiche in quanto riconosciute come strumenti strutturali per aiutare famiglie, imprese e territori. Un movimento che coinvolge periferie, piccoli comuni, aree del centro Italia ferite dal sisma, il terzo settore e che ha mosso finanziamenti importanti. La nostra Penisola non perda questa occasione».

Secondo l'ultima mappatura realizzata da Legambiente a maggio di quest'anno, in Italia esistevano solo 100 CER

di unire le proprie forze e i propri interessi per dotarsi di impianti condivisi per la produzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili, attraverso reti intelligenti (o smart grid). Tutti i soggetti partecipanti condividono in autoconsumo l'energia prodotta con i propri impianti, ad esempio il fotovoltaico, e riescono a ottenere consistenti sconti sulla bolletta relativa all'energia eventualmente prelevata dalla rete.

L'iniziativa può quindi partire da qualsiasi soggetto, pubblico o privato e anche semplici cittadini che abitano nello stesso quartiere possono farlo. Se finora gli aiuti alla creazione di comunità energetiche riguardavano solo gli impianti fino a 200 kW, adesso il raggio d'azione si è ampliato a quelli fino a 1000 kW, anche se manca ancora un decreto del Ministero della Transizione Ecologica per definire i dettagli di questo allargamento del campo di applicazione.

Senza dimenticare che dal Pnrr è arrivata una nuova spinta a quest'onda rinnovabile grazie a uno stanziamento da 2,2 miliardi di euro.